CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 22/09/26
Edizione del:22/09/26
Estratto da pag.:4
Foglio:1/3

ref-id-1678

La forte densità di stranieri in alcuni quartieri delle grandi città
Gli esempi dalla Danimarca a Parigi: "Servono reti di scuole"

Il tetto del 30% toccherà mille classi su 300 mila I presidi: "Il limite esiste già"

ELISA FORTE

Mille classi in tutta Italia, dentro studenti che l'italiano non lo parlano ancora: 750 alla primaria, le altre alle medie e alle superiori. «Le cifre non sono alte: mille classi su trecentomila non sono molte», chiarisce il presidente di Anp Roma, Mario Rusconi. E ricorda che il limite al numero di stranieri in classe «già esiste».

Il tetto del 30% di stranieri per classe (seppur con deroghe) fu stabilito 16 anni fa dall'allora ministra Mariastella Gelmini. Da mesi il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara lavora a un decreto che trasformi quel principio in obbligo di legge, con un tetto per i cittadini extra Unione europea che non conoscono, o conoscono poco, l'italiano. Ad annunciare che le misure arriveranno presto sul tavolo del Consiglio dei ministri è stata la premier Giorgia Meloni. Succede così in Danimarca, dove un limite analogo è legge dal 2018. In Italia, se sarà legge, riguarderà appena lo 0,33% delle classi. Qui entra in gioco la Costituzione: ieri molti docenti e dirigenti scolastici si sono affannati a ricordare l'articolo 34 («La scuola è aperta a tutti») e - da Nord a Sud - hanno ripetuto in coro: «Io non mando via nessuno». La scuola a forte densità multietnica è un fenomeno circoscritto a quartieri di grandi città. Italiano a parte, sono 931.323 gli studenti con cittadinanza straniera, l'11,6% degli 8 milioni totali, quasi 12 su 100 (dati 2025).

Docenti e dirigenti osservano che più che al tetto si dovrebbe puntare a reti di scuole di comunità - tra l'altro già previste nella circolare Gelmini - che si coordinano sulle iscrizioni. E qui se si guarda oltralpe, ci si può ispirare al modello Parigi. I numeri? Il tetto? Patrizia Donato La Vitola, pugliese trapiantata a Torino, dove dirige i cinque plessi dell'Ennio Morricone, a Barriera di Milano, quartiere popolare e multietnico, è netta: «Nessuno è straniero, nella mia scuola. Ho smesso di fare percentuali. Nel momento in cui si iscrivono, frequentano, studiano, sono soltanto bambini. Non parlano tutti la lingua italiana? Le lingue si apprendono. Non è da tutti frequentare una scuola internazionale, dove si mescolano radici e colori. È più faticoso, certo, ma non meno bello». —

MILANO

Un quarto degli studenti senza cittadinanza ma all'asilo l'84% di loro è nato in Italia

NADIA FERRIGO
MILANO

«Amber!» «Hamsa!» «Denis!» «Sofia!» «Gabriel!» «Aisha!». Suona la campanella dell'uscita nella scuola primaria di via Polesine a Corvetto, tra i quartieri milanesi con la più alta densità di cittadini stranieri residenti. Le maestre accompagnano alla porta un bimbo per volta e ripetono a gran voce il loro nome: il rituale è identico in qualsiasi altra scuola della città, ma è in questi corridoi che ogni giorno sfila il mondo intero. La Lombardia è la prima regione italiana per numero di alunni con cittadinanza non italiana - 237mila - che sono un quarto della sua popolazione scolastica. La quota di alunni senza cittadinanza italiana è oltre il 13%, contro la media nazionale dell'11,6%. Ma quanti sono nati in Italia? Secondo i numeri dell'anno scolastico 2024/25 elaborati dall'Ismu - la Fondazione Iniziative e Studi sulla Mobilità Umana Ets - il 68%, percentuale che sale all'84% nelle scuole d'infanzia e al 70% alle elementari. «La prima domanda è: ma chi sono gli stranieri, chi di straniero ha il cognome o chi ha reali difficoltà con la lingua? - ragiona la senatrice del PD Simona Malpezzi, ex insegnante nata e residente a Pioltello, tra i comuni a più alta concentrazione multietnica e dove ha sede l'istituto Iqbal Masih, salito alla ribalta delle cronache nazionali per aver sospeso le lezioni per la festa dell'ultimo giorno di Ramadan -. Bisogna conoscere i problemi delle scuole con alta densità di stranieri, ascoltare gli insegnanti, affidarsi alla loro esperienza e sostenerli con programmi e risorse. Il governo con questi slogan non risolve nulla e crea solo una grande confusione». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

TORINO

L'appello dei prof dell'istituto multietnico "Servono mediatori e docenti specializzati"

CHIARA COMAI
TORINO

Secondo la media aritmetica nelle scuole primarie, cioè elementari, torinesi il 30% degli alunni non ha la cittadinanza. Ma la realtà a volte è più complessa della matematica. All'istituto Gabelli, nella periferia Nord di Torino, quando in classe c'è almeno un alunno con genitori italiani ci si stupisce. Lì la percentuale di studenti con background migratorio è del 95%. Eppure, metà degli abitanti del quartiere è italiana. Ma preferisce altri istituti, che siano privati o un po' più lontani da casa.

Il maestro Guido Barilla nella sua prima A ha 18 studenti. Una, appunto, con genitori italiani. Tre o quattro non capiscono una parola della nostra lingua. E domani arriverà un nuovo studente dal Pakistan, di cui ancora non si sa nulla. «La lingua non è un problema per i bimbi. Lo è per noi insegnanti, che dobbiamo lavorare il doppio - spiega il maestro - per questo ci servono mediatori e docenti specializzati in italiano per i non madrelingua». Il Comune di Torino negli anni ha deciso di rispondere a questa emergenza a suon di progetti. Ci sono i patti educativi, cioè iniziative realizzate con gli enti del terzo settore che operano intorno alle singole scuole. Ci sono gli insegnanti di italiano da mandare a supporto dove c'è più bisogno, messi a disposizione dall'Università, che aiutano circa 500 alunni all'anno. E c'è un progetto che ha l'obiettivo di promuovere la diversità linguistica, che oggi sembra molto lontana dalle proposte del governo. Per l'assessora comunale Carlotta Salerno il punto è questo: «Alle scuole servono soldi per poter pagare il supporto di cui hanno bisogno. Non percentuali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA

Tanti minori non accompagnati sono over 16 E il Comune chiede più fondi per i Cpia

GIULIA MIETTA
GENOVA

Secondo i dati dell'ultimo dossier sull'Immigrazione a Genova, realizzato su dati Istat, l'incidenza media degli alunni di cittadinanza non italiana nelle scuole della Città metropolitana è del 16,7%, superiore alla media nazionale e in aumento del 4,4% rispetto all'anno precedente. In alcuni quartieri cittadini la percentuale può sfiorare il 25% e in alcuni casi superare questa quota: Cornigliano, Ca' Nova, Campi, Teglia, Sampierdarena e Pré, nel centro storico. Si tratta degli stessi quartieri dove anche il tasso di abbandono scolastico registra picchi più alti che altrove. La maggior parte di questi studenti sono comunque ragazzi di seconda generazione e hanno già frequentato le scuole d'infanzia o le primarie in città. Le nazionalità prevalenti sono albanese, rumena, marocchina, ecuadoriana e, nella zona dei cantieri navali, bangladese. «Il nuovo regolamento potrebbe non riguardare alcuna classe a Genova, quindi tanto rumore per nulla ma attendiamo il testo - dice Paolo Fasce, dirigente del Nautico San Giorgio e dell'Ic Val Trebbia - sulla necessità di una distribuzione degli studenti stranieri credo che il concetto sia corretto e applicabile, ma ricordo che esisteva già una nota della ministra Gelmini sul tetto del 30%. Quello che servirebbe, oggi, è potenziare la professionalizzazione dei docenti». Genova è anche una delle città con il più alto numero di minori stranieri non accompagnati, ma molti hanno più di 16 anni e frequentano i Cpia, centri provinciali per l'istruzione per adulti, per cui lo scorso anno il Comune di Genova ha chiesto maggiori fondi al ministero dell'Interno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ROMA

Progetti anti-ghetto e genitori-interpreti "L'unico tetto utile è quello di alunni per classe"

Sono nati qui a Roma i due casi più discussi in Italia: al Galilei, storico istituto tecnico dell'Esquilino, tra i banchi del mercato di Piazza Vittorio dove si mescolano lingue di mezzo mondo; e alla Pisacane, la primaria dell'Istituto Salacone a Torpignattara, tra insegne in bengalese e panifici halal. Nel 2005 superò il 90% di alunni stranieri e fu bollata "scuola-ghetto", con tanto di white flight, la fuga delle famiglie italiane che iscrivevano i loro figli in altri quartieri. Da allora il Centro Asinitas e Galassia Torpigna, uno dei 23 progetti finanziati dall'impresa sociale Con i Bambini sul bando "Vicini di scuola", (1.400 minori coinvolti, unico nel suo genere a Roma), hanno tessuto una rete tra scuole, Municipio V e associazioni per un modello di comunità anti-segregazione. Oggi gli stranieri sono il 40% e la Pisacane un modello: sperimenta plurilinguismo e genitori-mediatori. «L'associazione dei genitori Pisacane 0-99 ha lavorato con dirigenti e docenti per far conoscere alle famiglie italiane il valore dell'intercultura», racconta Nicole Marcellini di "A Sud", associazione partner. Ora Pisacane e Laparelli scrivono insieme linee guida e proposte educative comuni «per dire basta alla selezione tra scuole». «L'unico tetto che serve è quello di alunni per classe: senza sovraffollamento si lavora meglio - commenta Marcellini - servono risorse e personale, l'idea di Meloni e Valditara non coincide con i bisogni dei territori». A Roma gli alunni con cittadinanza non italiana sono 63.782 - seconda città dopo Milano, in un Lazio che ne conta 80.051 - concentrati all'Esquilino e nel quadrante est lungo la Casilina: Torpignattara, Quadraro, Centocelle. ELI. FOR. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Peso:87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.